

Manifesto del 2 febbraio

**Lettera in arrivo per l'Unione. Firmata da 200 mila donne
Dopo lo straordinario 14 gennaio, assemblea a Milano. "Quanta libertà
femminile c'è nel programma del centrosinistra?"**

MANUELA CARTOSIO
MILANO

Bellissima, straordinaria, entusiasmante... E adesso? Domanda obbligata e leggermente inquietante per le donne che hanno messo in moto la manifestazione del 14 gennaio a Milano in difesa della legge 194 e per la libertà femminile. 200 mila persone in piazza sono un capitale. Non lo considerano di loro "proprietà", ma avvertono la "responsabilità" che non vada sprecato. Per questo, martedì sera, si sono ritrovate in assemblea, ancora alla Camera della lavoro. Sala di nuovo piena, anche se non stracolma come le volte precedenti. Cinquecento donne sono già di per sé un segnale della voglia di restare in campo. Si è discusso del "come", modulando il passo sia sui tempi lunghi della riflessione che su quelli brevissimi imposti dall'agenda politica. Con le elezioni alle porte - e a Milano si vota anche per le amministrative - martedì sera si è discusso più dei secondi. Decisione finale: "Spedire una lettera ai partiti per verificare quanto spazio e peso sono disposti a dare alla libertà femminile nei loro programmi". Non una piattaforma rivendicativa, precisa Lea Melandri, ma un modo per intaccare la "maschera della neutralità" della politica ufficiale e istituzionale. "Non chiediamo ai politici di pronunciarsi sulle nostre proposte. Vogliamo che parlino di se stessi". Politici del centro sinistra, of course. L'ipotesi d'indirizzare la lettera anche al centro destra non è stata neppure presa in considerazione. La lettera sintetizzerà il lavoro di alcuni gruppi tematici (cinque quelli già avviati). Ricevuto l'imprimatur in assemblea, il testo "milanese" sarà confrontato con i documenti redatti in altre città (il sito www.usciamodalsilenzio.org segnala che il 14 gennaio continua un po' ovunque). "L'ideale sarebbe aver pronta la lettera per l'8 marzo", dice Lea. Un filo di gelo, oltre che di sorpresa, serpeggia in sala. Non tra le giovani, ma tra le "vecchie": per loro quella data gronda di storia e repulsioni. Cristiana di San Marzano, giornalista del gruppo Controparola, aiuta a superare lo sgomento: "Io da anni l'8 marzo mi chiudo in casa per la vergogna, mordo alla vista del rametto di mimosa. Però, sapete che vi dico? Se questo 8 marzo abbiamo una cosa nostra, perché no?".

Vada per l'8 marzo, ma allora "bisogna correre". Avendo a disposizione solo un paio di settimane, la magistrata Nicoletta Gandus ritiene inutili i gruppi di lavoro tematici: "La lettera deve esprimere ciò che già esiste. E quel che siamo lo sappiamo". Detto altrimenti: non siamo nate ieri, alle spalle del 14 gennaio ci sono almeno vent'anni di pensieri e analisi delle donne. Ma il 14 gennaio, replica Lea Melandri, "ha un po' ridisegnato l'esistente e dobbiamo tenerne conto". E, su questo punto, la sala è con lei. E' chiaro a tutte, infatti, che la novità del 14 gennaio sta in quello che Assunta Sarlo chiama "l'allargamento": la manifestazione di Milano ha fatto incontrare generazioni, esperienze, competenze diverse. Un tema "eterno" come quello della relazione tra i sessi ha riconquistato uno spazio pubblico e anche mediatico. La domanda è: questo spazio pubblico può produrre un pensiero e una pratica politica diversa, collettiva e non frammentata, non rinchiusa in piccoli gruppi semiclandestini o in brillanti ma solitarie teste? In piazza Assunta ha visto un mare di donne "curiose", qualità negletta dalla politica istituzionale, e molta voglia di cambiamento.

Anche se l'allarme rosso sulla 194 resta acceso, Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda, pensa che la manifestazione abbia già detto "parole forti" alla politica. Il messaggio che le donne esistono come "soggetto autonomo" non relegabile in fondo alla lista dei deboli e disgraziati "è arrivato". Va rafforzato, "se abbiamo l'ambizione che il programma dell'Unione si confronti con la libertà femminile". Lodevole ambizione, anche se il programma del centro sinistra è sempre più un oggetto misterioso e litigioso.

All'assemblea sono arrivate nuove testimonianze del pessimo clima che si respira nei consultori milanesi. Da una parte giornaliste candid camera che si spacciano per donne che vogliono interrompere la gravidanza e poi "montano" servizi taglia e cuci per far risultare che i consultori sono degli abortifici. Dall'altra, il divieto assoluto impartito dall'alto a chi nei consultori lavora di prendere pubblicamente posizione in difesa della 194 e della propria dignità.